

di Denj Ranieri
Michele Sorice
Franco Ferrara
Alessandro Maran
Liliana Ventricelli



di Paolo Veronese
Emanuele Carrieri
Franco Greco
Saverio Di Liso
Angela Stallone



di Eleonora Bellini
Gianluca Mariano
Domenico Lomazzo



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

il parlamento che ci meritiamo

di Rocco D'Ambrosio

Sembra un'opera quasi impossibile capire oggi la politica italiana, e partendo dal parlamento! Siamo andati a votare con un'ignobile legge elettorale: non abbiamo scelto parlamentari ma solo presunti leader che hanno assegnato seggi, spesso con criteri molto discutibili. Non ci resta che sperare (attivamente) in una nuova legge elettorale. Intanto abbiamo un parlamento (di cui cerchiamo in questo numero di fare una fotografia): legittimo, con diverse novità e molto vecchiume, sia di volti che di logiche. Nella cultura popolare italiana esiste un detto molto diffuso: ogni popolo ha il governo che si merita. Lo stesso dicasi per il parlamento; la nefandezza della legge elettorale non diminuisce il valore dell'affermazione. Liberando, comunque, l'affermazione da qualsiasi connotato fatalistico e moralistico, resta in essa un nocciolo di verità. Gli elettori proiettano molto sul partito e/o i leader che votano. Molto non vuol dire tutto, comunque proiettano. Esiste, quindi, una continuità tra la qualità etica e tecnica degli elettori e quella degli eletti, lo stesso dicasi degli aspetti negativi. Ecco giustificato il detto: ogni popolo ha il governo che si merita.

La linea di continuità, comunque, non va vista come un sicuro automatismo: le eccezioni ci sono e ci saranno sempre. Il parlamento italiano non è l'Italia, ma ben la rappresenta, l'esprime. Si tratterebbe, allora, di ripercorrere tutti i motivi antropologici ed etici, i risvolti formativi per capire come sono gli italiani oggi e, di conseguenza, come è questo parlamento. In particolare monitorare il grado di formazione e maturità personale ed etica quanto la loro consapevolezza civica e politica. Declinando meglio il famoso detto, si può dire che ogni popolo più che avere il governo che si merita, ha il governo che favorisce, determina, approva, desidera, ritiene più simile a sé oppure quello che fa scegliere ad altri. Scrive Quaglini riguardo alla vita delle organizzazioni quanto si può applicare anche al rapporto tra cittadini e classe politica: "I motivi si inseguono e si riproducono configurando ambiguità e ambivalenze, collusioni e resistenze, proiezioni e identificazioni, negazioni e razionalizzazioni. I motivi costituiscono altrettante scene di vita organizzativa, alimentano copioni, sostengono personaggi, definiscono protagonisti e comparse". Per dirla in soldoni: non solo ci



sono leader (per lo più a destra) che si servono di questo Paese per i propri interessi, loschi e non. Ci sono anche tantissimi italiani che li adottano come modelli umani e politici. Non solo: ci sono leader (per lo più a sinistra) che fanno finta di essere per la buona politica, ma intanto spartiscono, in maniera subdola e consociativa, con i precedenti. E, anche per loro, ci sono tantissimi italiani che li adottano come modelli umani e politici. Poi ci sono i M5S, ossia la nuova versione del puritanesimo politico. Ci vorrebbe tempo per dimostrare come, alla fine, consapevoli o no, i M5S fanno il gioco della cattiva politica. Tutto questo non per dire che i parlamentari

eletti sono tutti uguali. Anzi. Ci sono persone mature, oneste e competenti in tutti e tre i settori individuati. Ci auguriamo che si affermino sempre più, obbedendo solamente alla propria coscienza e al mandato popolare. Come ha ben testimoniano Oscar Luigi Scalfaro. Il discorso precedente, in sintesi, vuol solo ridire con forza che la crisi in Italia è prima di tutto culturale e morale, poi, come conseguenza, politica. Non è solo il parlamento limitato o malato o corrotto; lo sono prima di tutto molti italiani. Di là dobbiamo iniziare. È quanto ricordava Charles Peguy: "la rivoluzione sociale, o sarà morale, o non sarà".

Oscar Luigi Scalfaro (1918-2012)
magistrato, costituente,
politico con diverse cariche
istituzionali e politiche,
testimone di autentico,
maturo e corretto servizio
al Paese e al suo bene.

una vita coraggiosa

non arrendetevi mai, a cura di Federica di Lascio e Davide Paris, è il frutto di un colloquio avvenuto il 5 aprile 2006 tra l'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e un gruppo di giovani rappresentanti del mondo dell'associazionismo cattolico. Scalfaro si rivolge ai giovani con una passione travolgente e fornisce loro una testimonianza formidabile raccontando la sua vita, le sue idee, le difficoltà e le sfide affrontate, le stelle polari del suo impegno politico e il rapporto con la sua fede cristiana. Il presidente evidenzia che il cristiano deve rendere testimonianza sempre e ovunque: anche in politica. E per fare ciò, oltre alla preghiera serve prepararsi all'azione. Serve una formazione tenace ed esigente, che al di là di eventuali diplomi, riesca a trasmettere non solo nozioni, ma anche stili di vita adeguati. Sottolinea, però, che bisogna imparare a servire lo stato e non servirsi dello stato. Lo stato è la casa di tutti e nessuno ha il diritto di mettervi sopra il proprio marchio: un invito inequivocabile a diffondere l'educazione alla laicità. Scalfaro sottolinea l'importanza dei primi 11 articoli della Costituzione: i principi fondamentali. La sovranità appartiene al popolo e si manifesta con il voto, che deve essere personale ed eguale, libero e segreto (art. 48). Dunque, la principale forma di partecipazione alla vita dello stato è il voto: per questo è necessario che il cittadino sia preparato e consapevole. Di conseguenza il presidente mette in evidenza co-

me sia dovere della scuola, delle associazioni ma, ancora prima, della famiglia, educare ai principi fondamentali che regolano la vita della nostra democrazia: bisogna prepararsi al meglio a dare il proprio contributo alla comunità, alla *polis*. Solo così si può arrivare a un impegno politico consapevole e responsabile. Parlando dell'impegno politico, poi, emerge l'importanza del consenso, ovvero che un certo numero di persone condivida un progetto. Ma a tal proposito Scalfaro non fa sconti. Da un lato la forza dei numeri non può legittimare qualsiasi scelta: bisogna avere un corretto rapporto con il potere. Dall'altro lato la mancanza del numero non può assolvere se si tace: non si può rinunciare a fare la tal cosa perché non si è in numero adeguato. Bisogna avere il coraggio di prendere posizione e preparare la via all'incontro con altre persone. La rinuncia in partenza è un tradimento alla responsabilità cui si è chiamati. Un invito, quindi, a non fuggire dalla politica e a non strumentalizzare altre realtà, come ad esempio il volontariato. Infatti, secondo Scalfaro il volontariato è quanto di meglio esista, a condizione che non venga intrapreso come rifugio e che non diventi un sostituto, un surrogato della politica. Stando così le cose, diventa importante la gestione del potere: il potere fine a se stesso è demoniaco e genera la mediocrità, perché favorisce la selezione del personale politico per cooptazione, per servilismo verso i capi ed è dunque caratterizzato da prepo-

tenze, timori e ombre. Per combattere tutto ciò ci sono degli antidoti: la partecipazione, il controllo democratico, il voto (e dunque il sistema elettorale), la formazione del cittadino elettore, la formazione morale e la preparazione culturale di chi entra in politica non per conquistare il potere, ma per servire. Uno su tutti, però, viene indicato come l'antidoto più forte: il senso dello stato. Un monito che Scalfaro rivolge a tutti i cittadini, non solo ai capi di governo. La prima educazione è al culto e al rispetto della verità. Solo dal rispetto della verità può nascere una politica limpida e vera. Dalla verità deve nascere non l'arroganza di affermare se stessi e le proprie idee contro qualcuno, ma la coerenza, cioè l'armonia tra i principi in cui si crede e l'azione di ogni giorno: la credibilità è il passaggio fondamentale. Il dovere dell'esempio genera credibilità e avvicina i cittadini alle istituzioni. Dai ragionamenti del presidente emerge chiaramente come la verità sia strettamente legata alla giustizia e alla pace. La giustizia dà a ciascuno il suo e impedisce gravi squilibri tra i cittadini. Ma spesso la verità viene negata proprio per favorire una parte a discapito della collettività. È facile comprendere, quindi, che non può esserci giustizia senza la verità. E se pensiamo che le ricchezze eccessive e la miseria dilagante sono spesso fonte di violenza, è possibile intuire che non ci può essere nemmeno la pace senza la verità. Inevitabilmente si è giunti a parlare di legalità: una delle frontiere più im-



portanti secondo Scalfaro. Nel paese dove in troppi hanno pagato con la vita le ragioni del proprio impegno civile, il pericolo maggiore è la rassegnazione. L'assenza dello stato in alcune situazioni, l'arretratezza culturale, l'assenza educativa e il disagio sociale, la povertà, la disoccupazione e il mancato sviluppo sono i maggiori alleati della mafia, della camorra, della 'ndrangheta o comunque di tutti i nemici della legalità. L'anziano interlocutore esorta a schierarsi per la legalità, educare alla legalità, impegnandosi, allo stesso tempo, affinché nessuno per rispettare la legalità, sia costretto a rischiare la pelle e i propri beni.

Il libro-colloquio si conclude con un messaggio colmo di speranza: "Ho la certezza che i valori arriva-

no alla vittoria. In genere perdono le tappe. E perdere le tappe serve anche per credere nei valori, perché i muscoli dello spirito si fanno più forti. La sconfitta brucia e aumenta la spinta, perché guai se uno si arrende subito. Quante volte nella realtà, si vede la giustizia perdere le cause, e l'ingiustizia, il sopruso, la manovra sporca, l'astuzia, i soldi vincere. Però sono tutte tappe. I valori, i principi arrivano a destinazione. Quando? Per ciascuno di noi possono arrivare ogni giorno, se la grazia di Dio ce lo consente. Possono arrivare fino agli ultimi istanti della nostra vita. L'importante è credere. Non arrendetevi mai!"

[ingegnere, redazione CuF, Noccataro, Bari]

tra i libri

di Oscar Luigi Scalfaro

Oscar Luigi Scalfaro è nato a Novara il 9 settembre 1918. Vedovo di Maria Inzitari dalla quale ha avuto una figlia Mariana. Si laurea in Giurisprudenza nel 1941 all'Università Cattolica di Milano. Presidente dell'Azione Cattolica della Diocesi di Novara e Delegato Regionale per il Piemonte. Sottotenente di Commissariato in Sicilia è congedato, in quanto magistrato, nell'ottobre del 1942. Da giovane magistrato è costretto a decidere sulla condanna a morte di traditori o fascisti che si erano macchiati di delitti atroci. Il tormento derivante dall'esperienza della Resistenza e della Liberazione, ed il senso di giustizia di fronte a una patria umiliata dalla dittatura lo hanno condotto all'Assemblea Costituente: viene eletto Deputato all'Assemblea Costituente il 2 giugno 1946 nelle liste della Democrazia Cristiana risultando capolista della circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. È eletto Deputato al Parlamento in tutte le legislature dal 1948 al 1992. In tutti questi anni ha ricoperto varie cariche istituzionali:

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 1954 al 1955; Sottosegretario di Stato al Ministero della Giustizia dal 1955 al 1958; Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno dal 1959 al 1962; Vice Segretario Politico della Democrazia Cristiana nel 1965 e nel 1966; Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile dal 1966 al 1972; Ministro della Pubblica Istruzione nel 1972; Vice Presidente della Camera dei Deputati dal 1975 al 1983; Ministro dell'Interno dal 1983 al 1987. È eletto Presidente della Camera dei Deputati il 24 aprile 1992 e Presidente della Repubblica il 25 maggio dello stesso anno. Sin dall'inizio del suo mandato Scalfaro è chiamato ad affrontare la più grave crisi della storia repubblicana con preoccupanti manifestazioni sul piano politico ed economico. Durante questi "sette anni drammatici", Scalfaro difende costantemente i valori fondanti della Repubblica contenuti nella prima parte della Carta Costituzionale, auspicando che ogni possibile modifica della

seconda parte della Costituzione avvenga a larga maggioranza con il concorso delle forze politiche sia di governo che di opposizione. Così per la legge elettorale. È deceduto il 29 gennaio 2012.

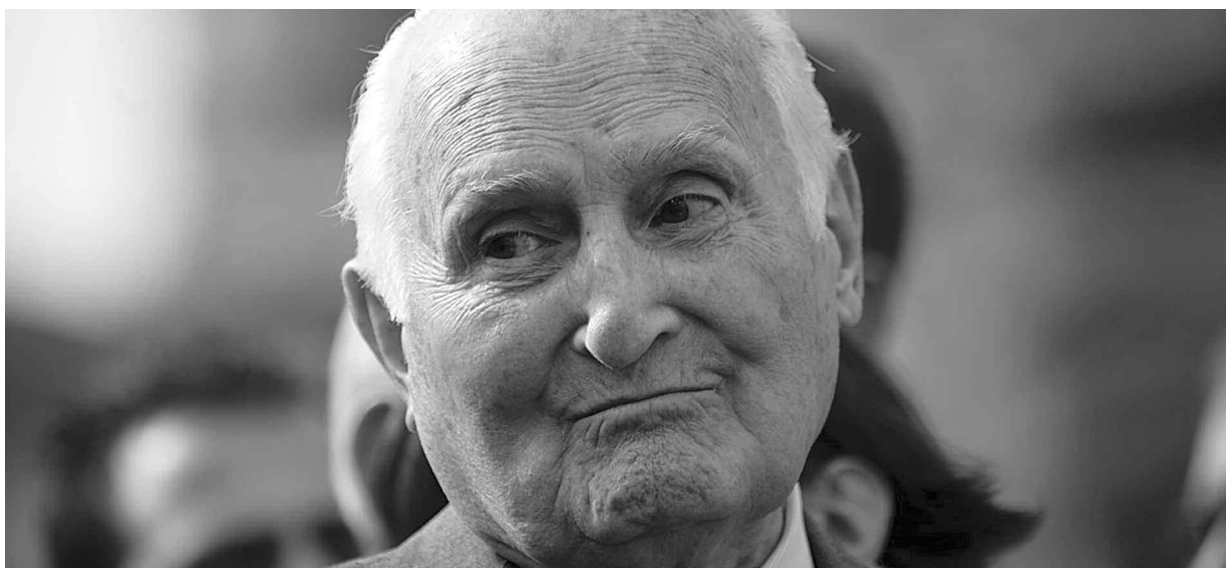
pensando

di Paolo Veronese

molte persone che conosco hanno votato il Movimento 5 stelle. Quello che mi sento di dire in questo momento è che, pur partendo dal principio sancito dall'articolo 48 della Costituzione che il voto è libero ed eguale, queste persone hanno dato una delega in bianco senza conoscere i candidati che andavano ad eleggere. Molti di loro contestano la legge elettorale attuale - che dal mio punto di vista ha il limite di non garantire la governabilità piuttosto che l'impossibilità di

esprimere le preferenze - e chiedono a voce alta di cambiarla non specificando in quale modo vogliono cambiarla se non chiedendo la liberalizzazione delle preferenze. Perché hanno votato senza chiedere conto ai candidati il loro status? Si sono contraddetti con il voto: vogliono la preferenza, ma non esercitano il controllo del mandato elettorale. Siamo nella confusione più totale.

[impiegato pubblico, socio CuF, Colognola ai Colli, Verona]



cinguettando in grigio

La campagna elettorale per le elezioni politiche nazionali del 24 e 25 febbraio 2013 ha avuto quattro grandi snodi.

Il primo è rappresentato da quello che potremmo definire un certo grigiore generale, cui peraltro non hanno giovato nemmeno i consueti colpi di teatro di Silvio Berlusconi. La cornice della crisi, che ha avvolto il discorso politico ha pesato non poco sulla scelta di temi, contenuti e modalità comunicative.

Il secondo – strettamente connesso al primo – è rappresentato dalla scarsa varietà dei temi rappresentati nei dibattiti televisivi: una campagna, in altre parole, che ha prodotto un dibattito politico dominato dal macro-tema della crisi economica, declinato in gran parte sul piano della pressione fiscale a cui sono sottoposti i cittadini italiani. Il monitoraggio delle trasmissioni televisive di approfondimento politico della fascia serale, condotto dal CMCS della LUISS e in parte pubblicato da La Stampa, aveva permesso di rilevare la predominanza del *frame* tematico relativo alle tasse all'interno dell'agenda informativa. Il tema centrale si concentrava su diversi aspetti: patrimoniale, IMU, spesa pubblica, evasione fiscale, etc. In generale, si notava che gli attori politici tendevano a imputare le cause della crisi economica alle parti avverse, spesso con finalità deresponsabilizzante. A proposito di questo aspetto della campagna elettorale e in particolare sull'importanza dei temi fiscali, ha scritto efficacemente

Gianluca Giansante, che mette in risalto come la stessa espressione, pressione fiscale, sia ideologicamente connotata. Non è un'espressione neutra ma è portatrice di un punto di vista molto netto sulle tasse, quello della destra, "che vede la tassazione come un fardello e chi le elimina come l'eroe della storia". Non si può non notare come, ancora una volta, la sinistra non sia riuscita a uscire dalla cornice discorsiva imposta dalla destra. Persino sul caso MPS, per esempio, la sinistra ha accettato di stare su un terreno infido in cui l'unica possibilità era la difesa: ovviamente col risultato che non si è parlato quasi mai di progetti, di scuola, di ricerca, di pensioni, di energie rinnovabili, di modelli di sviluppo. In altre parole, la politica è stata di fatto espulsa dal *frame* della campagna.

Qui si situa il terzo snodo, costituito dalla guerra contro la casta e dal successo del Movimento Cinque Stelle (M5S), andato oltre le aspettative dello stesso Grillo e al di là delle previsioni (errate) dei sondaggi. In realtà, i toni antipolitici – che pure hanno connotato gran parte delle esternazioni di Grillo – non sono esclusivi del M5S; anzi, spesso militanti e candidati del partito di Grillo hanno presentato e rappresentato posizioni socialmente rilevanti, dando voce sia a disagio generico sia a proposte specifiche già presenti sul territorio e nella politica locale. A ben vedere, l'attacco ai politici l'aveva già fatto proprio Berlusconi già nel 2007, nel famoso "discorso del predellino". In



quel discorso, Berlusconi annunciò la nascita del nuovo partito (il Pdl), che sarebbe nato dalla gente "contro i parrucconi della politica". Curiosa espressione per chi era stato fino a un anno prima presidente del consiglio (per poi diventarlo di nuovo l'anno seguente). "Antipolitica di governo", l'ha chiamata molto lucidamente Donatella Campus in un libro dallo stesso titolo.

Il quarto snodo, infine, è rappresentato dall'uso ampio e diffuso della rete e, in particolare, dai social media. Quasi tutti i partiti (e i leader) hanno usato *Facebook* e *Twitter* e quest'ultimo ha rappresentato una novità per la politica italiana. In realtà si è trattato di una novità che ha coinvolto un numero limitato (sebbene ampio) di cittadini. Il numero di utenti italiani regolarmente attivi su *Twitter*, infatti, è intorno ai tre milioni. Un numero socialmente rilevante ma molto meno significativo per lo studio dei flussi elettorali. Questo ovviamente non significa che *Twitter* non sia rilevante nel dibattito politico-elettorale; sicuramente però non lo è su un piano quantitativo. La piattaforma

di *microblogging* ha un forte valore simbolico e per la politica costituisce un investimento in termini strategici; non tanto per la quantità di persone che raggiunge quanto per la qualità dei soggetti. "Molti dei cosiddetti *influencer*, quelli cioè che hanno molti *followers* e quindi possono rappresentare dei potenziali leader d'opinione" – scrive Emiliana De Blasio – "sono spesso soggetti importanti anche nei rispettivi ambiti professionali. Intellettuali, ricercatori, giornalisti, studenti possono rappresentare degli importanti moltiplicatori simbolici di idee, temi, proposte".

Twitter in effetti, da una parte crea uno spazio pubblico specifico, una specie di nuova agorà a basso costo ma capace di interconnettersi con i tanti altri spazi pubblici definiti dai media; dall'altra parte rappresenta un attivatore di dibattito fra appartenenti a micro-comunità (più o meno estese), quelle cioè in cui alcuni *influencers* discutono fra loro e con quelli che li seguono, formulando una specie di agenda dei temi. La politica italiana lo ha capito con difficoltà e solo nella parte finale

della campagna elettorale gli *staff* di comunicazione hanno provato a creare specifici *hashtag* (la parola preceduta dal simbolo # che evidenzia in maniera sintetica un tema o un evento), allo scopo di far diventare i propri temi *trending topic*, cioè quelli che conseguono il maggior numero di *tweet* e dunque sarebbero di successo.

In realtà, la politica italiana ha usato *Twitter* (come Grillo ha usato il suo *blog*, peraltro) in funzione della o in rapporto alla televisione. Non è un caso che si sia sviluppato il fenomeno della *social tv* o di quello che possiamo definire "uso televisivo di *Twitter*": il *social network* cioè commenta i programmi tv, li accompagna, a volte cerca di offrire stimoli. Il successo della rete, in altre parole e senza volerne sminuire l'effetto di novità, si è comunque appoggiato alla centralità comunicativa (ancora una volta) della televisione.

[docente universitario, socio CuF, Roma]

in parole

di Emanuele Carriero

democrazia diretta e indiretta: classificazione riconducibile, in sostanza, a due forme di stato e di governo: la democrazia partecipativa e la democrazia rappresentativa. Nella prima, il popolo esercita direttamente il potere legislativo e quello esecutivo, attraverso le leggi d'iniziativa popolare, le petizioni, i referendum: il parlamento e il governo sono solamente gli esecutori materiali della volontà del popolo. La Svizzera è riconosciuta come il modello per antonomasia di democrazia partecipativa in Europa: esiste perfino il referendum revocativo, attraverso cui si può deporre il parlamento e il governo. Nella seconda, invece, il popolo affida il potere legislativo e quello esecutivo ai propri rappresentanti e questo è l'ordinamento dell'Italia.

Sistema parlamentare: forma di governo nella quale il potere si concentra soltanto nel parlamento, che non ha competenze soltanto legislative ma ha anche il compito

di esprimere il governo e di controllarne l'operato. Infatti, il governo, che detiene il potere esecutivo, è la rappresentazione della maggioranza del parlamento, da esso deve ricevere la fiducia ed è costretto a dimettersi se tale fiducia viene a mancare. Di contro, al potere del parlamento, fa normalmente da contrappeso il potere, assegnato talvolta al governo e talvolta al capo dello stato, di sciogliere le camere e indire elezioni anticipate. In tale sistema, il ruolo decisivo lo assume la maggioranza parlamentare, ovvero la formazione dei partiti di coalizione che vincono le elezioni e, quindi, assumono il diritto di formare il governo. Fra potere esecutivo e potere legislativo non vi è in genere contrapposizione: infatti, il primo è formato dalla stessa maggioranza del secondo. Nel parlamento, comunque, sono presenti anche i partiti di opposizione che possono ostacolare l'azione di governo.

Legge elettorale: dal 1945 al 1992 in Italia è stato adottato il sistema

proporzionale; per quanto garantisse un'effettiva rappresentanza, è sempre stato criticato per l'instabilità dei governi, legati alle istanze dei piccoli partiti che avevano un elevato potere contrattuale. In concomitanza con tangentopoli, ebbe successo il referendum elettorale sulla preferenza unica e successivamente il referendum sul sistema elettorale del senato. Tali fattori spinsero a riformare la legge elettorale, anche per rispondere allo spirito antipartitocratico sorto nell'opinione pubblica. La riforma, detta *mattarellum*, comprendeva un meccanismo, che permetteva ai candidati sconfitti nei collegi uninominali di accedere in parlamento con il paracadute di un'intricata quota proporzionale, grazie al fatto che le candidature plurime erano consentite dalla legge. L'attuale legge, detta *porcellum*, è improntata su un sistema proporzionale con ritocchi in senso maggioritario e, pertanto, viene inserita fra i sistemi misti. Sono previsti meccanismi diversi per la ripartizione dei

seggi in camera e senato: la legge prevede, per la camera, un premio alla coalizione vincente, che garantisce almeno 340 seggi e, per il senato, è stato prescelto un meccanismo che poggia su un premio di maggioranza assegnato su base regionale e che rende imprevedibile la composizione finale del senato. Inoltre, è stata abolita la possibilità di esprimere una preferenza da parte dell'elettore perché sulla scheda bisogna apporre la croce sul simbolo del partito o della coalizione senza poter votare un candidato: le candidature, infatti, sono decise dai partiti, che indicano anche la posizione dei singoli candidati.

Casta: originariamente, sistema di stratificazione gerarchica della società in India. La parola ha assunto, nel dibattito politico italiano, il significato di casta dei politici italiani, in quanto gruppo di persone che godono di privilegi ingiustificati e che questi privilegi difendono e incrementano. Ciò è conseguente al successo del libro di

Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, *La casta*, nel quale, partendo da inchieste, reportage e documenti ufficiali, gli autori sviluppano una riflessione su quella che viene definita la caricatura obesa e ingorda della politica. Il titolo deriva da una frase di Walter Veltroni citata nel libro: "Quando i partiti si fanno caste di professionisti, la principale campagna antipartiti viene dai partiti stessi".

[dipendente statale, redazione CuF, Taranto]



dando i numeri

Com'è composto il Parlamento nella XVII legislatura? Ecco una carrellata di dati che ci aiuterà a rispondere a questa domanda.

I 630 membri della Camera dei Deputati sono suddivisi in otto gruppi parlamentari: Partito Democratico (47%), Popolo Della Libertà (15%), Movimento 5 Stelle (17%), Scelta Civica (7%), Sinistra Ecologia e Libertà (6%), Lega Nord (3%), Gruppo Misto (3%), Fratelli d'Italia (1%). Gli uomini costituiscono il 68,6% dei deputati, mentre le donne il 31,4%. Il gruppo con il maggior numero di donne è quello del Partito Democratico (37,9%) cui segue quello del Movimento 5 Stelle (33,94%). La Lega Nord si attesta come unico gruppo in cui si registra una totale assenza femminile.

La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 30 e i 39 anni (29%), seguita dalla fascia 50 - 59 anni (28%). Il gruppo con la rappresentanza più giovane è quello del Movimento 5 Stelle (tutti i componenti hanno un'età compresa tra 25 e 39 anni), mentre il gruppo che si distingue per il più alto numero di rappresentanti over 60 anni è Scelta Civica. La maggior parte dei deputati ha come titolo di studio la laurea (443), mentre solo 8 hanno come titolo di studio la licenza media. Gli impiegati sono la categoria professionale più presente (116), seguiti dagli imprenditori (75). Mentre la categoria meno rappresentata è quella dei geometri con un solo componente.

Il Movimento 5 Stelle (M5S) e Sinistra Ecologia e Libertà (SEL) sono i gruppi costituiti interamente dal neoeletti, tuttavia SEL ha il 27% di componenti già parlamentari nelle precedenti legislature e il 57% di parlamentari con precedenti incarichi istituzionali. Il gruppo con più neoeletti ex parlamentari è il PDL (88%) seguito da Lega Nord (60%). Il gruppo con la totalità dei componenti con precedenti incarichi istituzionali è Fratelli d'Italia, seguito da PDL (97%) e gli stessi gruppi nello stesso ordine sono quelli co-

stituiti dal maggior numero di parlamentari rieletti dalla precedente legislatura.

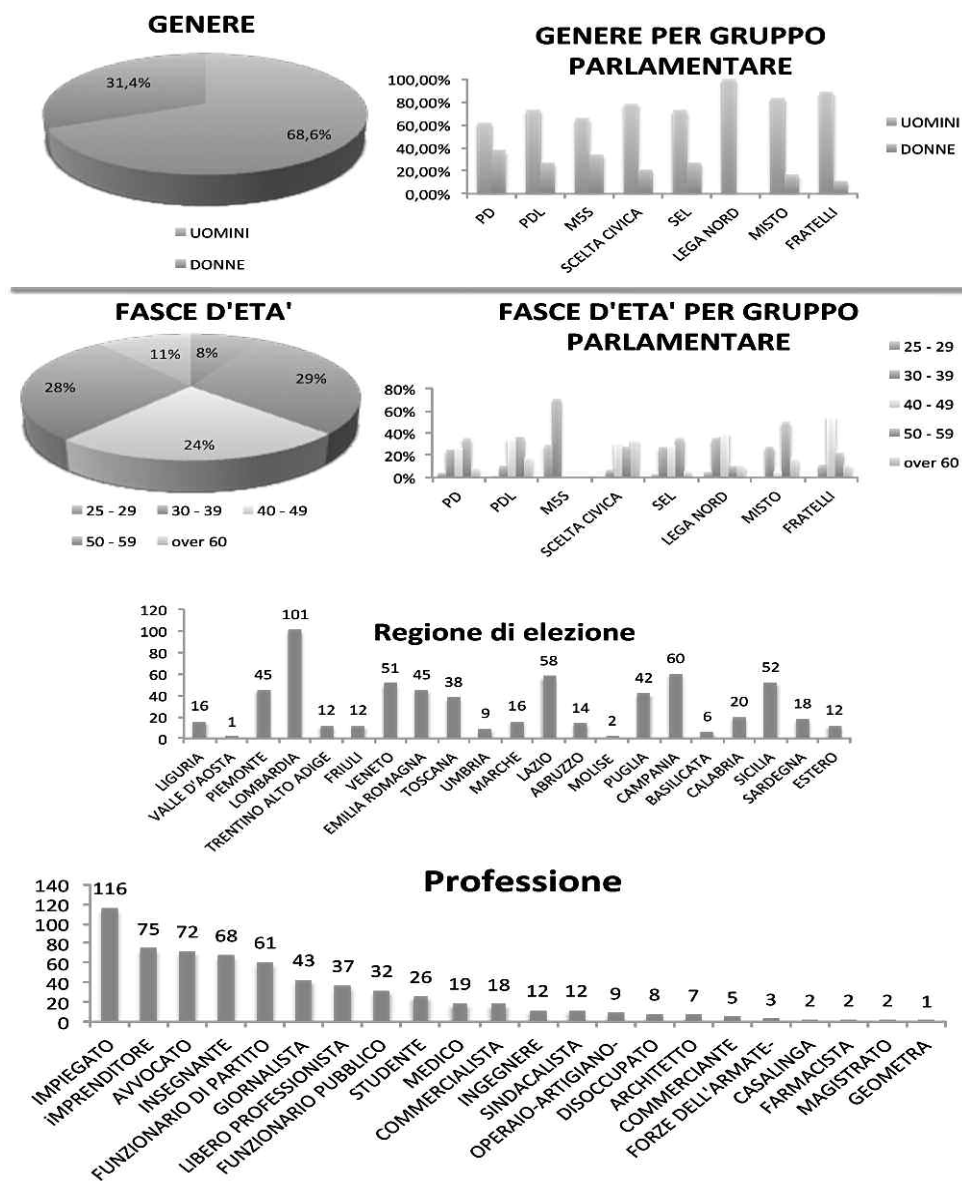
I 315 senatori sono anch'essi suddivisi in otto gruppi parlamentari: Partito Democratico (34,2%), Popolo della Libertà (28,5%), Movimento 5 Stelle (16,9%), Scelta Civica (6,6%), Lega Nord (5%), Per le Autonomie (3,1%), Grandi Autonomie e Libertà (3,1%), Gruppo Misto (2,5%). Le senatrici sono il 28,8%, mentre i senatori il 71,2%. Il gruppo con il maggior numero di donne è quello del M5S (46,3%) seguito dal PD (40,4%), mentre il gruppo privo di rappresentanza femminile è Per le Autonomie.

La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 50 e 59 anni (43,3%), seguita dalla fascia fra i 40 e 49 anni (32,3%). Il gruppo con l'età media più bassa è il M5S (46,6 anni), seguito dalla Lega Nord (49,2 anni). Il gruppo con l'età media più alta è Per le Autonomie (60,7 anni) seguito dal PDL (58,4 anni). La maggior parte dei senatori ha la laurea (219), mentre sorprendentemente, c'è un senatore con la licenza elementare. Gli amministratori locali sono la categoria più rappresentata (60), seguiti dagli impiegati (42), mentre le categorie professionali con un solo rappresentante sono l'assicuratore, l'assistente sociale e il professionista dello sport. I senatori al primo incarico sono 181, i rieletti 60, mentre quelli che provengono dalla Camera dei Deputati sono 57.

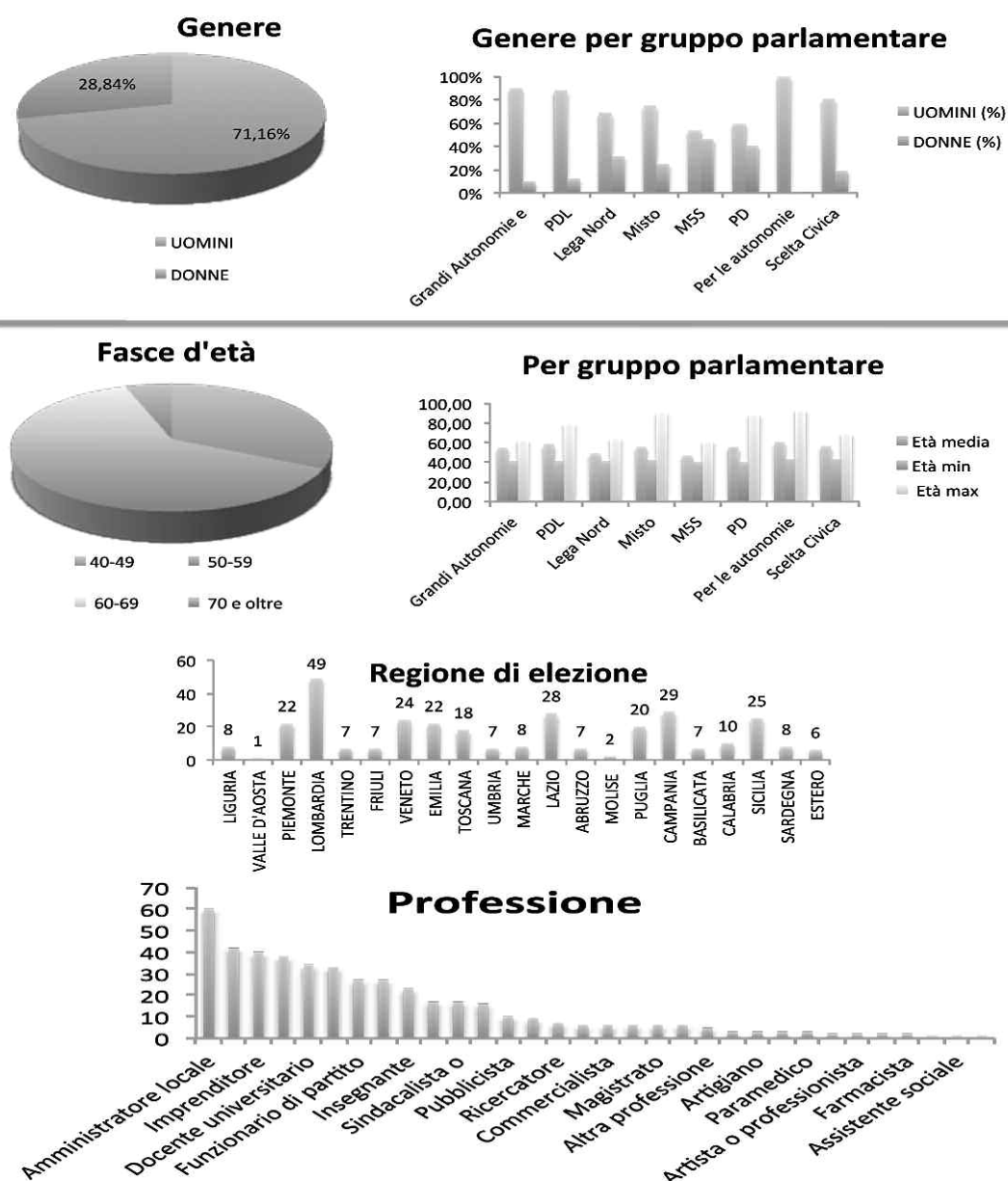
Dunque, dai dati emerge un parlamento con una più elevata presenza femminile rispetto al passato, più giovane e con un gran numero di componenti al primo incarico.

[fisico, redazione Cuf, Monopoli, Bari]

Camera dei Deputati



Senato



Il forte entusiasmo suscitato dall'ultimo risultato elettorale per tutti i volti nuovi che si sono affacciati sullo scenario politico-istituzionale, di contro, sta raccogliendo il disagio e l'insofferenza della gente, dei cittadini per la situazione politica che si è determinata e concretizzata in realtà in un atto di ingovernabilità. Quindi, questa tanto auspicata rivoluzione non ha prodotto alcun effetto, anzi ha portato a una situazione di profonda incertezza e instabilità, che speriamo non sfoci in una insurrezione

popolare. Il momento è critico e la politica è chiamata ad assumersi le proprie responsabilità, alla luce delle priorità e, in generale, delle problematiche emergenti. È necessario cambiare rotta sin d'ora e non aspettare chissà quando, perché è importante, oggi, offrire la speranza di un cambiamento serio e consapevole nel forte rispetto della sovranità popolare e della dignità di ciascun cittadino. Non è possibile prendersi gioco della buona fede delle persone, che ormai sono stanche, stremate e soprattutto deluse da una politica in-

concludente, orientata solo ed esclusivamente alla salvaguardia degli interessi di pochi e non della corretta gestione della cosa pubblica. I nuovi volti fortemente motivati da uno spirito di affermazione dei principi di onestà, giustizia, equilibrio, distribuzione equa delle risorse, rispetto dei diritti di cittadinanza, devono oggi offrire un segno tangibile di responsabilità vera, perché non si può continuare a giocare con la vita delle persone se alle stesse non si assicurano le condizioni primarie per poter vivere. I volti

vecchi sono chiamati, invece, a fare un passo indietro; a riflettere sugli errori compiuti e a dare una seria svolta al proprio impegno, visto come servizio da offrire alla comunità per il bene di tutti e non solo di alcuni. Il dato più preoccupante è sostenuto dalla mancanza di figure carismatiche, che non siano solo motivate dalla protesta incalzante fine a sé stessa. Questo è anche il frutto di una forte crisi identitaria dei partiti, da non considerare come centro di potere ma come luogo di formazione alla politica e alla cittadinanza attiva e

di preparazione delle coscienze. Oggi più che mai diviene pressante ricordare che il disagio fortemente radicato può produrre forti azioni di contrasto e non bastano solo i buoni propositi a tranquillizzare gli animi, ma sono necessari atti concreti e soluzioni immediate che ridiano certezze e la speranza di un futuro migliore.

[infermiere, redazione CuF, Casano, Bari]

crescendo

di Gianluca Mariano

corrotta e giusta

In una piccola casetta romana sul Monte Citorio abitava la famiglia Italia, composta dai due genitori e dalle loro due figlie gemelle, di carattere totalmente diverso: Corrotta e Giusta. Erano nate nel 1870, un anno di povertà e miseria, ma anche di speranza e voglia di ricostruire.

Corrotta era capace di arricchirsi con astuzia ed inganni, evadendo da sempre il fisco, non pagando le tasse riuscì a costruirsi una vita piena di lusso e ricchezze.

Giusta, invece, scelse di fare il magistrato ed in un processo riuscì a far arrestare la sorella Corrotta con l'accusa di aver aiutato un miliardario a portare i suoi capitali in Svizzera per evadere il fisco italiano, un certo Te-Mazzetta I-Berna. Poco prima della sentenza due uomini si presentarono nel suo ufficio con una valigetta stracolma di banconote (tanto da chiuderla con fatica), per farle cambiare decisione sulla sentenza. Ma lei che era giusta e non corrotta non accettò e li fece arrestare. Senza Italia Corrotta si cominciò a vivere meglio, sembrava di abitare in un altro paese!

I cittadini onesti venivano rispet-

tati e rispettavano gli altri, così come le tante persone che avevano capacità nel lavoro venivano valorizzate. Il fisco riceveva le tasse da tutti in maniera proporzionata: chi più aveva più versava. Anche le città erano più pulite e con più servizi efficienti ad uso dei cittadini. Insomma, un'Italia giusta e migliore!

Purtroppo con il passare degli anni, Corrotta finì di scontare la sua pena e riuscì ad infondere a quell'Italia, che finalmente si era modernizzata e rinnovata, un modello disonesto facendo cambiare idea a molti italiani che avevano creduto, o almeno fatto finta di credere, all'onestà e alla democrazia giusta e pulita. Candidandosi per le elezioni, Corrotta, stranamente, dopo aver contattato e stretto amicizia con il famoso imprenditore Se-ce-beccano È-colpa-tua riuscì a guadagnare molteplici voti, vincendo le elezioni. Con il passare dei mesi in tutto il mondo ed anche in Italia, iniziò a venir fuori una grave crisi economica e uscirono scandali vergognosi; tanto da indurre l'Europa a fare una proposta a Corrotta (essendo capo del governo), in cui



sarebbero arrivati prestiti consistenti all'Italia per salvarla dalla crisi. Ma Corrotta incredibilmente li rifiutò ribattendo che in Italia non c'era la crisi tanto da trovare ristoranti e aerei pieni di persone benestanti. Dopo quell'evento Corrotta venne rimossa dall'incarico e al suo posto venne scelto come capo di governo il prof. Economico. Il signor Economico era un professore che dopo esser divenuto presidente, impose pesanti tasse ai poveri e onesti cittadini, già per altro stremati dalla crisi (ormai ben diffusa in Italia), senza però badare a far pagare an-

che i più ricchi, facendo aggravare ulteriormente la situazione economica italiana e facendo perdere a molte persone il proprio lavoro. La politica e i soli sacrifici richiesti da Economico non aiutarono il Paese a migliorare, a riprendere la strada che conduceva a una vita buona per tutti. Occorreva farsi guidare da persone oneste ed altruiste. A quel punto i cittadini capirono che soltanto una politica giusta avrebbe potuto far realizzare condizioni di vita buone per tutti. E decisero di affidare il governo a Giusta, per fare leggi corrette e creare una società più

affidabile, dove il rispetto della legalità era il valore più importante sia per i governanti che per i cittadini. Se in Italia ci fossero più persone come Giusta, di sicuro staremmo tutti meglio; forse non riusciremmo ad uscire totalmente dalla crisi ma di sicuro faremo un grande passo in avanti. Già da adesso tutti noi potremo aiutare il nostro paese ad andare avanti, ovviamente pagando le tasse e chiedendo sempre lo scontrino.

[alunno II media inferiore, Roma]

meditando

di Domenico Lomazzo

dubbi e novità

Inevitabile e prevedibile vittoria alle ultime elezioni politiche del Movimento 5 Stelle indica, senza obiezione alcuna, la fine della politica, così come è stata intesa in questi ultimi 40 anni. I partiti nati come luogo di dibattito democratico, formazione e discussione politica sono diventati venali macchine di potere e di clientela, con scarsa e mistificata conoscenza dei problemi della gente e della società, idee e programmi inconcludenti e inefficaci, sentimenti e passione politica e civile inesistenti.

Questo sono stati i partiti italiani: gestori degli interessi più disparati, più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza perseguire quello che è il fine ultimo dell'azione politica, il bene comune.

La loro stessa struttura organizzativa si è appiattita su un modello autoreferenziale, non servono più alla politica non ascoltano più le istanze del popolo e non ne promuovono la partecipazione democratica. I partiti di oggi sono o rigidamente di natura padronale, oppure federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un capo e vicecapo più o meno carismatici. Essi hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti

locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la RAI-TV, alcuni grandi giornali.

Questi sono i veri motivi per cui in questo Paese tutto si è fermato, nell'oblio dell'impegno e del sacrificio di chi si è immolato alla causa della democrazia e della repubblica.

Ora, il Movimento 5 Stelle, dopo aver fortemente scosso la politica italiana, deve rispondere alle esigenze di corresponsabilità di governo con quelle organizzazioni politiche che vogliono cambiare la politica, per renderla a misura d'uomo permettendone la partecipazione democratica e far ripartire l'economia per il bene di questo paese, dopo tanti anni bui.

C'è bisogno di un codice etico per tutti i partiti, nessuno escluso; c'è bisogno di rendere la politica un servizio e non una professione, c'è bisogno di moralità e di responsabilità nell'agire pubblico; c'è bisogno, di selezionare con più attenzione il ceto politico che viene candidato ai vari livelli istituzionali attraverso la sana vita di relazioni interpersonali, la gavetta, l'impegno giornaliero, la serietà, l'umiltà, la partecipazione alla civile e democratica battaglia delle idee capace di fare emergere i



migliori e non i più servi del potente di turno. Per questo è il momento di rimboccarsi le maniche, tutti insieme, senza demonizzare la politica, che rimane il fulcro intorno al quale girano e si realizzano gli aneliti di libertà, di solidarietà, di giustizia sociale, di uguaglianza e di crescita civile ed economica di un paese.

D'altra parte lo stesso Sturzo, alla metà degli anni '50, sottolineava come la "politica sia saturata di eticità, ispirata all'amore per il prossimo, resa nobile dalla finalità del bene comune".

L'auspicio è che il movimento di Grillo, con i suoi parlamentari, abbia per davvero in mente questo modo nuovo di fare politica e

di gestire la cosa pubblica. Per questo non bisogna temere, ma salutare con gioia e speranza la rilevante novità emersa dall'ultima tornata elettorale.

[già consigliere comunale, Palese, Bari]

Atene o Parigi?

ho fatto parte di quel gruppo di parlamentari del PD che lo scorso anno ha rimarcato l'esigenza di porre l'agenda Monti - cioè le riforme necessarie per la piena integrazione dell'Italia nella nuova Europa - al centro della legislatura. E viste le numerose contraddizioni nella linea del PD, molti di noi hanno ritenuto di sostenere la nuova forza politica che sta nascendo attorno a Monti.

Le cose sono andate come sappiamo: il PD ha trovato consenso su una deriva identitaria autoconfinandosi nel recinto della sinistra tradizionale marcando una frontiera netta con Monti e mettendo da parte Renzi. Rinunciando a cambiare, il PD ha scelto di combattere dall'opposizione la campagna elettorale dopo aver sostenuto per un anno il governo Monti. È riuscito a non vincere. Bersani e Vendola hanno ottenuto un risultato inferiore a quello di Veltroni e Di Pietro del 2008. Berlusconi è riuscito a vincere in tutte le regioni meridionali, dove il suo partito e la sua coalizione hanno comunque perso voti rispetto al 2008.

Insieme PD e PdL hanno perso quasi 12 milioni di voti. Molti tolti al PD a sinistra sono andati a Grillo, che ha risposto alla domanda di novità. Il Presidente Napolitano da tempo ripete che "l'Italia non può ritrovare la sua strada in un clima di guerra politica" e che "occorre una straordi-

naria coesione sociale e nazionale di fronte alle difficoltà molto gravi, alle prove molto dure che l'Italia deve affrontare". Ma in Italia la "guerra civile" simulata dura da vent'anni.

Il paese ha bisogno di qualcosa che solo i due partiti maggiori possono fare; la riforma di una democrazia parlamentare che non funziona più: dal superamento del bicameralismo perfetto all'abolizione del finanziamento pubblico e delle province.

Senza una solida riforma delle regole il sistema continuerà a galleggiare in una transizione che rischia di incancrenirsi. Certo che la priorità è la crescita riportando in Italia una dinamica economica e sociale positiva con necessarie politiche del lavoro e dello sviluppo, della giustizia, dell'istruzione e delle liberalizzazioni. Ma queste fondamentali politiche avranno difficoltà a essere approvate ed attuate. In questi giorni in cui il dibattito verte solamente sui costi della politica, non sarebbe male chiedersi: come mai non è passata neppure la riduzione delle province?

Le responsabilità maggiori toccano ai due partiti maggiori, mentre Grillo è un'altra cosa; scrive Antonio Polito: "Grillo vuole cambiare il mondo, è portatore di una vera e propria ideologia". Ma siamo nell'Europa ad alta interdipendenza economica e monetaria di oggi e non nella Francia rivoluzio-



naria del 1789. Solo un patto esplicito (in grado di reggere perché apertamente rivendicato e argomentato) che contenga riforme istituzionali e costituzionali condivise, potrebbe restituire una prospettiva al paese. C'è da temere, invece, che l'atteggiamento dominante sarà di pavidità. Al solito. "Il nostro elettorato non capirebbe", sussurrano nel PD. E se loro per primi temono di non riuscire a convincere l'opinione pubblica, falliranno certamente. Sergio Romano, sul Corriere della Sera, l'ha messa giù dura: "Come nei Balcani, durante il decennio degli anni Novanta, si è perduto, a quanto sembra, il sentimento di un destino comune. I primi ad accorgersene saranno i partner europei e, naturalmente, i mercati. Quando constateranno che l'Italia balcanizzata è soltanto un campo di battaglia fra corporazioni economiche e istituzionali che paralizzano il paese, tutti smetteranno di attendere il suo risanamento e cominceranno a scommettere sul suo collasso. Il costo del debito aumenterà e [...] non vi sarà più niente da spartire".

A ben guardare, il risultato delle

nostre elezioni non è molto diverso da quello del primo turno delle elezioni francesi della primavera scorsa: indeboliti i due partiti maggiori, rafforzate le ali antisistema. È accaduto lo stesso nelle ultime elezioni politiche in Grecia. La differenza sta nel fatto che in Francia hanno il secondo turno, con cui si supera la frammentazione e si sceglie chi governa. Nutro una convinta preferenza per il semi-presidenzialismo francese perché le sue regole e le sue istituzioni contribuiscono in maniera significativa alla ristrutturazione dei partiti e delle loro modalità di competizione, alla eventuale formazione delle coalizioni di governo, a dare potere ai cittadini elettori. In Francia la ristrutturazione dei partiti, basti pensare all'UMP, ha avuto come principale volano la competizione per la presidenza della repubblica. E i partiti sono sopravvissuti. Del resto, dal crollo della prima repubblica, consentire ai cittadini di scegliere col voto un leader e una maggioranza, è stata la fonte principale di forza e di legittimazione di tutta la strategia riformista sul tema della forma di governo e

delle leggi elettorali. Oggi, invece, il bipolarismo, il maggioritario, la personalizzazione, l'elezione diretta (tutti accomunati sotto l'etichetta del populismo personalistico) sono diventati il segno della fine della democrazia, della abdicazione della politica e di altre terribili catastrofi.

L'Italia deve scegliere se andare ad Atene o a Parigi. Dobbiamo decidere se vogliamo conservare un sistema pachidermico che sacrifica la governabilità e genera instabilità ed esecutivi fragili come in Grecia, la cui legge elettorale ha prodotto quattro tornate elettorali con altrettanti governi instabili in soli otto anni, o se vogliamo cambiare le regole del gioco come in Francia con l'approvazione della nuova Costituzione, l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica e del sistema elettorale maggioritario a doppio turno in collegi uninominali con soglia di sbarramento per il passaggio al secondo turno.

[senatore, Gorizia]

oltre la paralisi

non me l'aspettavo così; è questa la frase che mi riecheggia in testa quando ripenso a questa straordinaria esperienza da deputata della Repubblica. La legislatura è cominciata tra tante incertezze e difficoltà, eppure questo nuovo parlamento presenta un grande elemento di cambiamento: dal rinnovamento tra le fila degli eletti, al gran numero di donne e giovani che siedono per la prima volta tra gli scranni di Montecitorio. Ovviamente avrei preferito una situazione più stabile, un centrosinistra vincente e un governo di cambiamento. Non nascondo che dopo la campagna elettorale, così come tanti nel mio partito, speravo in un successo elettorale che garantisse tutto questo. È andata diversamente. Ha vinto l'antisistema Grillo, il sempre-verde Berlusconi, la Lega di Maroni, Belviso. Ebbene sì, loro hanno interpretato il cambiamento e il rinnovamento, noi no. Grillo con urla e insulti ha dimostrato che nel 2013, nonostante il Movimento nasca dalla rete, dai

più giovani, dai laureati, il populismo e l'anti-politica sono ricette vincenti in tempi di crisi. E non importa se prima i giornalisti erano tutti servitori del potere e oggi ne vuoi candidare una a Presidente della Repubblica, se lo stipendio per un parlamentare passa magicamente da 2.500 a 6.000 euro e se qualcuno nel suo movimento parla di Mussolini con ammirazione. Poi c'è l'*highlander* Berlusconi, con la forza delle "idee". Sì, quelle del condono, dell'anti tassazione, della speculazione, dei paradisi fiscali, delle nipoti di Mubarak, della "crisi non esiste", della magistratura tutta contro di lui. Come se nulla fosse accaduto, come se non avesse mai governato, in una sorta di amnesia collettiva. E, infine, la perla delle elezioni 2013; quella Lega che conquistò la Lombardia dopo scandali che avrebbero fatto rabbrivire Al Capone. La ndrangheta che governava il Consiglio Regionale e la sanità milanese gestita sugli yacht. Questo sì che è cambiamento! Immedesimiamoci per un



dalla *civitas* alla *polis*

La tesi che il Parlamento sia lo specchio del paese e che la democrazia non possa essere sacrificata sull'altare della governabilità e della crescita la si può trovare nella realtà del Parlamento italiano uscito dalle urne di febbraio 2013. È possibile comprendere quello che è accaduto ripercorrendo le tappe storiche, tracciate dalla legge Acerbo (1923), dalla legge truffa (1953) fino alla porcata che ci ruba quello che resta della nostra democrazia. Germania, Svizzera, Norvegia, Finlandia, Islanda, Danimarca e Olanda hanno democrazie mature e governi stabili, senza ricorrere a sistemi maggioritari. Non c'è dubbio che la democrazia si manifesta con chiarezza attraverso il sistema proporzionale, invece il "mattarellum" e il "porcellum" hanno raggiunto il traguardo di favorire l'ascesa di una destra antidemocratica, l'emarginazione delle sinistre e l'esclusione delle minoranze. L'altro aspetto che ci rivela il Parlamento di febbraio è di aver portato nelle aule parlamentari il conflitto tra democrazia partecipativa, esercitata attraverso le forme della cittadinanza attiva, e la democrazia rappresentativa perseguita dai partiti tradizionali. Il Parlamento così strutturato ha il compito di far rinascere la politica capace di favorire il transito dalla *civitas* alla *polis*. Nell'ultimo ventennio le destre hanno molto lavorato per distruggere il *welfare* programmato che caratterizzava *polis* amministrate e controllate. Il nuovo Parlamento per può far rinascere il nuovo *welfare* e ha tutti i poteri per bloccare il liberismo cieco. La democrazia partecipativa ha una storia diversa da quella rappresentativa, l'una non esclude l'altra, le forme possono integrarsi. Ma la permanenza del sistema maggioritario costituisce un serio ostacolo a questo processo. I sistemi maggioritari di

per sé hanno favorito la nascita di regimi autoritari, privi di partecipazione diffusa. Lo abbiamo visto con i regimi fascisti, comunisti, gollisti e andando indietro i terrore, i bonapartisti. Tutti preceduti da leggi maggioritarie: La legge Acerbo, voluta da Mussolini e, a noi più vicina, la legge Calderoli, unica in Europa peggiore di quella Acerbo che regala la maggioranza dei seggi a chi arriva primo anche con solo 20% dei voti. L'attuale Parlamento composto con il "porcellum" ha ricevuto il mandato di riformare la democrazia. A mio parere l'abbandono del maggioritario è un obbligo, non si può ritornare alle urne se non si cambia sistema elettorale, il nuovo parlamento, anche se esposto ai rischi autoritari del maggioritario non può che ritornare al proporzionale sul modello del Parlamento Europeo, che il prossimo anno siamo chiamati a rinnovare. Nel parlamento siedono 163 eletti alla prima esperienza, questi possono ridefinire il rapporto tra problemi territoriali e istituzioni rappresentative. È una operazione molto difficile. Il rapporto Movimento 5 Stelle - istituzioni dovrà ricercare forme di partecipazione diretta attraverso la sperimentazione, utilizzando per ora gli spazi previsti dalla costituzione: presentazione di disegni di legge di iniziativa popolare, referendum, programmazione del *welfare*, gestione dei beni comuni. Hilary Wainwright nel suo *Sulla strada della partecipazione* (2005) ha indicato le tappe per un'altra democrazia possibile. Il quadro tracciato è quello di una democrazia non dipendente soltanto dagli appuntamenti elettorali, ma connessa a un forte processo riformatore. L'opera interpreta quanto è emerso dalle esperienze di Porta Alegre: "potere pubblico oltre lo stato"; dall'analisi di casi locali come Manchester con il programma:

"nessun quartiere è un'isola"; Luton con gli "esercizi di autogestione"; Newcastle: "la nostra città non è in vendita". L'utopia che lega queste esperienze è quella di "cambiare il mondo senza prendere il potere". Sono esperienze che hanno iniziato un lungo viaggio e che offrono una piattaforma di confronto per il M5S. Ma sono indicazioni anche per il nuovo Parlamento per andare oltre la democrazia rappresentativa e superare il blocco maggioritario. Da dove cominciare? Dalla formazione dei bilanci pubblici: da quello locale a quello nazionale. Non più risorse predeterminate dai patti di stabilità, ma rideeterminazione della spesa a partire dal rapporto risorse/bisogni. L'Europa ha compiuto gravissimi errori con la gestione ultraliberista delle risorse, così è incomprensibile l'arrendevolezza delle sinistre socialdemocratiche al credo dell'efficienza produttiva. Il 2020 è stato fissato come data per far uscire dalla povertà 20 milioni di cittadini europei su 80 milioni. Con la riforma della politica, l'asticella può raggiungere i 50 milioni. Penso che i giovani parlamentari potranno passare alla storia se oltre alle azioni per la trasparenza si spenderanno per distruggere la povertà.

[sociologo, redazione di CuF, Gioia, Bari]

pensando

di Saverio Di Liso

Lo tsunami del Movimento 5 Stelle ha portato in parlamento donne e uomini nuovi, giovani, in massima parte non avvezzi ai tatticismi del politichese (aggiungo: per fortuna!) e, forse, non ancora pienamente in grado di padroneggiare la macchina amministrativa e politico-istituzionale dello Stato. Dico non ancora, perché ritengo che, da buoni cittadini informati, tutti i nuovi parlamentari abbiano la disposizione intellettuale e morale oltre che le capacità di fondo per apprendere quanto altri, per anni e decenni, hanno assimilato e conservato gelosamente (come una casta), usando e abusando linguaggi, procedure, codici di comportamento che li mettersero al riparo dall'accesso trasparente del pub-

blico e dal ricambio continuo della classe dirigente politica. Tra i punti programmatici proposti da 5 Stelle, due, a mio parere, rivestono un ruolo davvero rivoluzionario dal punto di vista dell'antropologia politica: "Riduzione a due mandati per i parlamentari e per qualunque altra carica pubblica" e "Divieto del cumulo di cariche pubbliche". Cosa intravedo dietro queste proposte? L'attuazione definitiva del principio di sussidiarietà orizzontale e, dunque, l'attuazione di un nuovo modello di cittadino e di politico. Ve li immaginate i consiglieri comunali e regionali, che tornano a casa dopo aver compiuto il loro servizio al Paese, mettendosi a fare i gregari in contesti partecipativi (anche nei partiti, ormai radicalmente

trasfigurati da questa rivoluzione antropologica) dove la guida è assunta a tempo da altri per il bene della collettività? Ve li immaginate i parlamentari, i governatori delle regioni, i sindaci dei comuni (per noi, esemplarmente, Nichi Vendola e Michele Emiliano), a conclusione dei due mandati, rinunciare a nuovi incarichi o candidature e dire finalmente: abbiamo governato per due mandati, ora avanti qualcun altro, noi ci mettiamo in seconda fila, ma continuiamo a dare una mano a tutti a servizio del Paese? Una rivoluzione antropologica dell'Italiano: cittadino attivo per sempre, politico pro tempore.

[docente di filosofia, socio CuF, Palese, Bari]



in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Papa Francesco. *Guarire dalla corruzione*. Bologna: EMI, 2013.
 Papa Francesco. *Umiltà. La strada verso Dio*. Bologna: EMI, 2013.
 Caputo, Annalisa. *Filosofia ludens. 240 attività per giocare in classe con la storia della filosofia*. Con CD-ROM. Molfetta (Ba): la meridiana, 2011.
 Quarta, C. *Globalizzazione, giustizia, solidarietà*. Bari: Dedalo, 2004.
 Costantino, Marco Costantino Nicola. *E se lavorassimo troppo? Lo stomaco di Menenio Agrippa gli spilli di Adam Smith e i baffetti di Charlie Chaplin*. Saggine. Roma: Donzelli, 2012.
 Cipressa, Salvatore. *Affettività fragile. Diagnosi e terapia*. Assisi: Cittadella, 2012.
 Toriello, F. *La Bibbia al tempo dell'intercultura. Contesti, confronti, prospettive. Biblioteca teologica napoletana*. Napoli: Verbum Ferens, 2013.
 Caputo, Annalisa, e Guido D'Angelo. *Autismo e iniziazione cristiana. Prima confessione di Giuseppe*. Attivamente. Roma: Centro Volontari Sofferenza, 2013.
 Colaiaanni, Nicola. *Diritto pubblico delle religioni*. Bologna: Il Mulino, 2012.
 Pieri, Fabrizio. *Giobbe e il suo Dio. L'incontro-scontro con il semplicemente Altro*. Spiritualità. Roma: Pontificio Istituto Biblico, 2013.
 Sangalli, S. *Sinderesi: fondamenti di etica pubblica*. Roma: Pontificio Istituto Biblico, 2012.
 Ciatini, C. M. Salazar A. *Sincretismos heterogéneos. Transformación religiosa en América latina y el Caribe*. Roma: Alpes Italia, 2013.
 Rosito, Michele Spanò Vincenzo. *I soggetti e i poteri. Introduzione alla filosofia sociale contemporanea*. Studi superiori. 1a ed. Roma: Carocci, 2013.
 Zoratti, Monica Di Sisto Alberto. *I Signori della Green Economy. Neocapitalismo tinto di verde e Movimenti locali di resistenza*. Emisferi. Bologna: EMI, 2013.
 Palladino, Emilia. *Laici e società contemporanea. Metodo e bilancio a cinquant'anni dal Vaticano II*. Assisi: Cittadella, 2013.
 Costa, Cecilia. *La società post-razionale*. Roma: Armando Editore, 2012.
 Cotturri, Giuseppe. *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*. Roma: Carocci, 2013.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.